

Fare la differenza, 3 e 15 febbraio

Dara McNulty



Ho dato l'esame di chimica e sono appena tornato da Londra, dove ho parlato a un altro evento. Sono veramente stanco. Una delle cose più strane è stato l'incontro con il segretario di stato per l'Ambiente allo zoo di Londra. Naturalmente è arrivato in ritardo. Parecchio. Il suo discorso è stato persuasivo, impeccabile, senza esitazioni. Purtroppo, però, le parole a volte non bastano. Se non si trasformano in azioni assumono un altro significato e vengono dimenticate in fretta. Il segretario di stato ha promesso cose importanti e progetti grandiosi, ma a cosa è servito? Non si è nemmeno fermato ad ascoltare quello che io e gli altri ragazzi avevamo da dire. Ha parlato e si è dileguato. Scomparso, come se non fosse mai stato lì.

Il lato positivo è che lo zoo ospita le tartarughe giganti delle Galapagos. È stato un sollievo accarezzare il loro carapace robusto, seguire con le dita le linee simmetriche: per il resto l'evento non è stato altro che una vetrina per il segretario e per lo zoo di Londra. Per me, invece, è stato l'occasione di conoscere da vicino ben tre di questi giganti maestosi. Le tartarughe più grandi del mondo. Non posso pensare che Darwin ne ha cavalcata una e che c'è gente che le mangia.

La giornata a Londra è stata un misero contentino, come tanti eventi dove sono invitato: incoraggiano i giovani a farsi sentire, a condividere idee, speranze, sogni e paure, e poi non succede assolutamente niente. Gli adulti non ci chiedono mai di sederci a tavolino con loro e fare piani concreti. Noi apriamo i nostri cuori, fiduciosi e pieni di speranza, per niente.

Dal 1970 il mondo ha perso il sessanta per cento delle specie animali. E poi è la mia generazione a essere definita "apatica", "viziata" e "poco concentrata"! Mentre gli adulti, che attualmente gestiscono i nostri contatti con la natura -stabilendo dove creare strade, costruire case e come curare gli spazi verdi - continuano ad agire e spendere denaro pubblico come fossero in guerra contro il mondo naturale. Ormai è stata innescata una bomba a orologeria che di questo passo potrebbe portare alla nostra estinzione.

Vi sorprende che quasi un quarto dei giovani abbia problemi di salute mentale? Siamo sempre più frammentati tra ambizione, materialismo e autoanalisi. Siamo a un punto di svolta nella relazione con noi stessi, con gli altri e con il mondo. Un mondo che è profondamente interconnesso e interdipendente. Così delicato. Il conflitto tra grandi aziende, poteri economici, corsa allo sviluppo e le specie con cui condividiamo il pianeta è ormai fuori controllo; è facile sentirsi sopraffatti, depressi e disconnessi.

Io ci combatto ogni giorno. A volte il mio cuore batte all'impazzata e la mia salute mentale ha sofferto moltissimo la mancanza di un luogo per esprimere la disperazione di fronte all'inerzia generale e all'incapacità di ascolto. La mia profonda connessione con la natura mi aiuta a tenere sotto controllo emozioni difficili da gestire. Nei luoghi selvaggi sono meno concentrato su me stesso e più consapevole degli altri organismi viventi. Alberi, piante, uccelli e anche mammiferi (quando siamo fortunati). Averli intorno mi riempie di gioia ed è in questi momenti che capisco ancora di più che tutti noi abbiamo la possibilità di fare qualcosa per salvaguardare tanta bellezza. Siamo noi a doverla proteggere.

Ho anche scoperto che è nell'azione a livello locale che posso fare la differenza. Quando ho fondato l'ecograppo, non sapevo se qualcuno si sarebbe presentato; davo per scontato che agli altri ragazzi non importassero queste cose. Mi sbagliavo di grosso. Forse ero condizionato dai fallimenti nell'altra scuola. Capisco che gli insegnanti sono davvero sotto pressione, ma da una parte abbiamo ancora bisogno di loro e degli adulti. Dall'altra, però, possiamo anche prendere iniziative per conto nostro.

L'ecograppo è cresciuto sempre di più. I ragazzi partecipano perché sono felici di condividere idee ed emozioni, e anche di trasformarle in azioni pratiche. Vogliono combattere per la causa. Forse aspettavano solo l'occasione giusta per iniziare. Forse abbiamo tutti bisogno di un'occasione per metterci in gioco.

In un mondo così veloce e competitivo, ci servono radici ben salde. Ci serve un contatto profondo con la terra e con gli esseri che la popolano. Forse, continuando a sbattere la testa contro un muro, prima o poi riusciremo a sgretolarlo. E forse con le macerie creeremo qualcosa di più bello. Non sarebbe fantastico?

Credo di non aver mai avuto così freddo. Invece di essere a scuola ero solo, immobile, con i miei due cartelli: "Sciopero per la natura" e "Sciopero della scuola per il clima". Non c'erano nuvole, ma soffiava il vento più forte e gelido di tutto l'inverno. Soffiava su di me e sulla spiaggia di Newcastle, sollevando nubi di sabbia. Sono rimasto lì per quattro ore. In piedi, per protestare contro questo mondo avido. Contro chi cerca di portarmi via la speranza, di rubarla alle generazioni future che erediteranno un pianeta esausto, svilito, svuotato.

La gente si fermava a chiedermi perché lo stavo facendo. Passanti, insegnanti, genitori, giornalisti radiofonici a caccia di interviste. Non me l'aspettavo. Invece di affrontare gli argomenti che mi stavano a cuore, volevano parlare di me, di come mi sentivo. Non di scienza o di fatti concreti. Non del crescente abominio del cambiamento climatico e

dell'estinzione di massa, o del perché i giovani di tutto il mondo si sono mobilitati (giovani che danno grande valore all'istruzione, ma che devono combattere contro l'indifferenza degli adulti).

Io non sono un profeta della fine del mondo. Non posso esserlo, perché ogni giorno vedo anche tanta bellezza, ed è un grande privilegio. Non mi sognerei mai di mettere in discussione il dolore degli altri, la loro paura, perché sono cose reali. Milioni di persone si trovano già ad affrontare un'esistenza sempre più precaria a causa del cambiamento climatico. Le loro esperienze sono reali; la paura è reale. Come saranno tra dieci (o forse cinque) anni le onde che oggi si abbattono sulla spiaggia? Che conseguenze avranno sugli abitanti di questa cittadina costiera?

E così ho deciso di unirmi agli altri, a Greta Thunberg e ad altre migliaia di giovani sparsi per il pianeta. Sono uscito da scuola e ho scioperato (con la benedizione di mamma e il tacito consenso della scuola stessa). So che il preside e gli insegnanti sono fieri di me, ma non possono incoraggiare apertamente la disobbedienza civile. Mamma è rimasta con me e mi ha portato una cioccolata calda prima di riaccompagnarmi a scuola. Ero congelato. Intorpidito. Ma tornare a scuola con i miei cartelli era importante: dovevo spiegare agli altri le mie ragioni.

Ripensandoci adesso, mi chiedo se sia servito. Erano davvero interessati o è stato puro cameratismo? Erano attratti dalla ribellione in sé o dalle ragioni che la provocavano? Maturavo ormai da anni la sensazione di dover fare qualcosa di concreto. E questo singolo gesto ha attirato più attenzione di qualsiasi altra cosa io abbia fatto, dal lavoro coi rapaci ai discorsi, ai premi per i miei articoli. Forse la ribellione è un mezzo più potente.

Gli adulti non fanno che ripeterci quanto sia meravigliosa questa nuova generazione di ambientalisti. Ci elogiano, ma intanto loro cosa fanno? La mia generazione ha dato il via a questo cambiamento e di ciò sono felice. Quello che invece non mi piace è la costante ricerca di leader. Leader del cambiamento. Giovani leader. Non ne vedo il senso. Be', a quanto pare ora sono uno di questi leader. È bastato ribellarmi una volta e sono stato incoronato. Non è una posizione comoda per me. La leadership non è proprio nelle mie corde.